

GIUDIZI E CAPRIOLE

DI ANTONIO CEDERNA

GIUSEPPE RAIMONDI

★

I DISEGNI del Barocci, di cui parla in questa pagina Giuseppe Raimondi, saranno esposti nel mese di agosto a Urbino, in Palazzo Ducale, prima di ritornare alla Biblioteca comunale di Urbina.

ZIVERI passerà le vacanze nella pineta di Castelfusano, una delle spiagge eleganti di Roma. «E' la soluzione più economica per un pittore», dice Ziveri. «Con un biglietto d'ingresso alla pineta, posso avere le modelle più pazienti e stupende».

IL PITTORE Antonio Donghi, che era stato colpito da un fortissimo esaurimento all'annuncio che il fisco lo aveva tassato per un reddito di cinque milioni, si va rimettendo rapidamente. I cinque milioni sono stati ridotti ad un milione e mezzo, compreso lo stipendio d'insegnante presso l'Istituto del restauro.

LA DISASTROSA situazione urbanistica romana, l'indisturbata speculazione delle aree, la mancanza di un moderno piano regolatore, la sistematica eliminazione delle ultime zone verdi, ecc., trovano un'eco indignata nella stampa straniera. Ultimo in ordine di tempo, Cecil Sprigge, sul "Manchester Guardian" del 28 e 30 giugno, fa una rapida rassegna dei principali misfatti perpetrati a Roma e nelle altre maggiori città italiane. Si stanno scontando i frutti della mania di grandezza di Mussolini, del suo "superstizioso sacrificio di antichità viventi alla riesumazione di frammenti classici", di un processo di industrializzazione avvenuto in ritardo e sen-

za alcun piano: il risultato è una "futuristic libido", la "Subtopia", cioè squallida contaminazione di vecchio e nuovo, lercio dilagare della città nella campagna, caotica accozzaglia di iniziative disparate, che, nel disprezzo di ogni moderno principio urbanistico, "prepara la distruzione totale delle città e del loro carattere acquisito nei secoli". Dall'Appia all'Aurelia Antica, dagli sventramenti nel centro al rifiuto di un piano regolatore, da Villa Chigi a Villa Balestra a Villa Savoia, l'autore mostra di conoscere a fondo la situazione romana: e riconosce i meriti dell'associazione "Italia Nostra" e di tutti quanti tentano di arginare la massiccia offensiva dei bestioni. Quanto a Monte Mario, in procinto di scomparire sotto un albergo progettato da una grossa società "with transparent Vatican backing" egli ricorda che poco dopo la prima guerra fu bocciato con indignazione un progetto di chiesa protestante proprio perchè avrebbe menomato la veduta di San Pietro. Un completo resoconto della rovina delle zone verdi a Roma (Villa Leopardi, Torlonia, Savoia, Chigi, dell'Ambasciata britannica a Porta Pia) ci è dato dalla rivista tedesca "Der Spiegel" del 25 dicembre: "con gran scorno degli ammiratori del panorama, l'amministrazione romana degli ultimi anni ha mostrato più comprensione per gli interessi finanziari dei patrizi che per la bellezza della città eterna: di qui la corsa sfrenata degli ultimi rampolli dell'aristocrazia verso la liquidazione degli ultimi avanzi delle loro ville". Al progetto di liquidazione del parco dell'ex-Villa dell'Ambasciata Britannica a Porta Pia, si oppone una delle più serie riviste d'architettura del mondo, l'"Architectural Review", numero di aprile: nell'intento di evitare al Governo inglese un'altra "perdita di prestigio", essa invita i responsabili a rinunciare al loro proposito di vender un terzo del parco, "oltraggio che sarebbe un gesto di ben meschina diplomazia, e in un momento quanto mai inopportuno (questione dell'Hilton, ecc.), oltre che violazione della legge del piano regolatore". Interamente dedicato alla speculazione e alla mancanza di piano regolatore è l'articolo di Ernst von Glasersfeld su "Die Weltwoche" (Zurigo), del 14

marzo. "Ciò che si costruisce oggi sono gli slums di domani; nei nuovi quartieri non si vede un filo di erba, non un albero, non un metro quadrato dove possano giocare indisturbati i bambini. Secondo quale piano si costruisce a Roma? La risposta è semplice: secondo nessun piano". Una periferia insalubre e impraticabile, abolizione degli spazi verdi, implacabile paralisi del traffico, strangolamento progressivo della città antica: "tutto questo è il risultato di un'economia ferocemente privata il cui unico scopo è l'affare immediato". L'avvenire — conclude l'autore — è molto oscuro per la più antica metropoli dell'Occidente.

I giudizi della stampa straniera (non sappiamo se i romanisti, così solerti nello schedare le più inani citazioni riguardanti il Faro di Civiltà, vorranno tenerne conto) alleviano lo sconforto che ci prende quando leggiamo la nostra stampa "indipendente", non tanto per il livello, ben conosciuto, delle sue argomentazioni, quanto per le capriole a cui da qualche tempo ci ha abituato. Valga, brevemente, l'esempio del "Messaggero", sulla questione del piano regolatore e dell'albergo Hilton. Il 18 giugno 1958 deplora, lodevolmente, le contraddizioni e le manovre dilatorie della maggioranza, arrivando persino al sospetto che coloro "i quali oggi alzano polvere abbiano quanto meno la ferma intenzione di far sì che il nuovo piano regolatore resti il più a lungo possibile un pio desiderio"; il 24 giugno (è bastata una settimana) tesse l'elogio della maggioranza, per poi in seguito prendersela con l'opposizione e approvare incondizionatamente il siluramento del nuovo piano regolatore. Il caso dell'Hilton è più straordinario. 1956 (12 aprile): entusiasmo per l'albergo, per la sua bellezza del panorama, in quanto le sue vetrate consentono "l'assorbimento dei colori naturali del cielo, e il mutare della visione con il mutare dell'ora". 1957 (7 aprile): avversione all'albergo Hilton, perchè Monte Mario può essere coronato solo da un grande parco, perchè «il panorama è un monumento, e il monumento non è concepibile sia riservato a pochi privilegiati» e non a tutti i cittadini (giusto). 1958 (12 luglio ecc.): l'albergo non guasta il panorama, non disturba alcuna armonia, non disturba San Pietro, Monte Mario è già rovinato, solo la costruzione dell'albergo può dare una "decorosa sistemazione alle sue pendici" eccetera eccetera. Cosa sia successo tra giugno e luglio al "Messaggero" non ci sarà mai dato sapere: sono misteri su cui non ci è lecito indagare. La colpa, quasi certamente, è del caldo.

ANTONIO CEDERNA



Federico Barocci: Disegno (Biblioteca Comun. di Urbina).